

IL PROGETTO. Il 27 e 28 giugno alla casa circondariale di Montorio storie di riscatto e speranza

La «Speratura» dei detenuti rileggendo i miti di Platone

Il lavoro conclusivo del laboratorio di teatro di Anderloni e Dilavello

Simone Azzoni

Teatro e carcere. Quello di Montorio, da sempre aperto ad iniziative "esterne" per valorizzare e dare senso al tempo dei detenuti, ospita il 27 e il 28 giugno (alle 20) il pubblico che vuole assistere a *Speratura*, lo spettacolo finale del laboratorio di Alessandro Anderloni e Isabella Dilavello realizzato con le detenute e i detenuti della Casa circondariale di Verona. Il cinema ne ha parlato, si pensi solo ad *Cesare deve morire* dei Taviani, il teatro pure con un Armando Punzo e la sua Compagnia della Fortezza, il binomio metaforico teatro e carcere si presta ad un'ampia declinazione del concetto di attesa, prigionia, riscatto e speranza. Il progetto *Speratura*, costruito da Le Falie con il sostegno della Fondazione San Zenò, parte dal mito di Er che racconta l'attesa del giudizio, il destino dopo la morte, la dimensione sospesa dell'aldilà.

Anche qui ci sarà attesa, in una stanza si muovono personaggi che hanno già vissuto, pur non essendo ancora venuti al mondo: un re, un servo, un pugile, una moglie fantasma, due soldati nemici, una bambina, un filosofo, Pulcinella. «Tutto è partito dalla lettura del *Mito della caverna* di Platone», spiega Anderloni, «ma nessuno pensava che avremmo inconsapevolmente parafrasato un altro mito platonico, quello di Er». I carcerati sono morti alla vita civile, alla socialità esterna: «Avevamo iniziato a improvvisare su un mondo di morti, e siamo finiti a raccontare la condizione di non nati; pensavamo di ragionare sull'ineluttabilità della condanna, e ci siamo ritrovati a interrogarci sul rischio della scelta».

Il copione nasce nella condizione degli interpreti, e si veste sulla loro pelle, com'è tradizione negli spettacoli delle Falie, anche qui, «il vissuto dei partecipanti al corso a poco a poco è emerso prepoten-



Il regista Alessandro Anderloni

temente, scompaginando aspettative e regole. E forse è proprio il desiderio di sfuggire alle regole che ci ha fatto ribaltare l'idea che credevamo essere quella buona».

Così nella cappella del Carcere, per volontà e iniziativa della direttrice del carcere Maria Grazia Bregoli, andrà in scena il risultato del percorso iniziato lo scorso novembre settimanalmente. Un percorso che parla di attesa forzata, computo dei giorni, paura e validità di un giudizio. Pane quotidiano per

chi vive dietro le sbarre e trova nei numerosi operatori che portano corsi e idee un motivo di riscatto. *Speratura* è uno di questi e il titolo lo spiega bene. «Se in zoologia», dice Anderloni, «speratura è l'atto di guardare se c'è vita, in carcere è l'atto di sperare. E forse è la stessa cosa».

In scena le creazioni in feltro sono di Esther Weber, realizzate con la scultrice Marta Pagan Griso. I costumi sono di Giovanna Ferrarese, le fotografie di scena di Flavio Pèttene. Info: lefalie.it. •